

bene in questi 4 ultimi anni il sussidio fosse elevato a L. 1,20. Nemmeno poi negli anni 1875 e 77, quando era presidente lo stesso Sutto, la società non soffrì deficit pel fatto del sussidio.

In quanto poi al timore sollevato sulla maggior probabilità di malattie coll'avanzar in età dei soci, Bonziglia dice che Pastorino vi aveva già accennato e risposto sufficientemente. Per provare però che questo timore non regge soggiunge che nel periodo 1875 e 77, con una media di 566 soci, si ebbe una media annua pei sussidi di L. 4385, mentre con un maggior numero di soci, calcolato in media a 640, nel periodo dal 1882 all'84, si ebbe un'uscita in sussidi di L. 4373, il che significa che fatte ragionevolmente le relative proporzioni in ordine al numero, si avrebbe una media di L. 3867,68 cifra abbastanza chiara per provare che dopo 11 anni di vecchiaia non è vero che si aumenti la spesa dei sussidi.

In ultimo rammenta che quando si aumentò la misura del sussidio si è partiti non dal concetto degli avanzi, ma bensì da quello di nuove entrate e minori spese fatte nella società, cioè aumentando di cinque centesimi il contributo per la cassa ammalati, e lire 450 in media rimasti a favore di questa cassa per sussidi pagati direttamente dalla cassa inabili. Conchiude invitando il consiglio a votare la proposta dell'aumento, che si risolve in un aiuto recato ai consoci.

Chiusa così la discussione il Consiglio approvò alla quasi unanimità l'aumento di venti centesimi di sussidio per ogni giornata di malattia, dopo di che il presidente dichiarò sciolta la seduta.

Corrispondenze

* Spigno Monf. — Ci scrivono:

Con mia sorpresa il solito corrispondente del *Corriere d'Acqui* che sifirma ora un vero Spignese, scende nuovamente in campo e con un lungo articolo inserito nel N. 11 del detto giornale tenta, come direbbersi in linguaggio militare, di girare la posizione, e con frasi ad effetto tolte dal solito repertorio, dare ad intendere agli ingenui che la cessata amministrazione comunale di Spigno non solo era animata da buone intenzioni, ma operò veri prodigi in vantaggio della popolazione.

Ma proseguiamo con un po' d'ordine.

Prima di tutto il corrispondente del *Corriere* mi fa dire quello che non ho mai sognato di dire, e cioè che io abbia attribuita maggior importanza al regolamento approvato con R. D. 20 Marzo 1884 anziché alla legge del 23 luglio 1881. Dissi solo, e lo ripeto, che sarebbe stata follia sperare di ottenere la classificazione della strada Spigno-Pareto senza il consenso del Consiglio Provinciale prima della pubblicazione del detto regolamento col quale esplicando appunto le disposizioni della legge nella parte di dubbia interpretazione, stabilì che i Consigli Provinciali dovessero addivenire alla classificazione delle strade secondo le norme prescritte dall'art. 14 della legge 20 marzo 1865 allegato i.

Questa mia interpretazione, travisata non so con quanta buona fede dal corrispondente del *Corriere*, se pur ne avesse d'uopo, trova un valido appoggio nel seguente brano che testualmente trascrivo dal rendiconto finanziario ed amministrativo dell'esercizio 1882

presentato al Consiglio Comunale di Spigno Monf. dall'in allora f. f. di Sindaco — « Si ebbe a ricorrere due volte al Consiglio di Stato per lo scioglimento dell'interessante conflitto tra la provincia ed i comuni di Spigno-Pareto, ma inutilmente, il Ministero dei lavori pubblici si pronunziò in senso contrario alla tesi sostenuta da questo comune. »

Credo che il corrispondente del *Corriere* vorrà ritenere per buona la dichiarazione fatta dall'in allora f. f. di Sindaco, in caso contrario procurino almeno di mettersi di accordo tra di loro, e passo oltre.

Per l'articolista del *Corriere* ha sapore un po' ostico che io mi sia limitato a non negare le buone intenzioni della cessata amministrazione comunale, che secondo il suo dire, nel reggere la cosa pubblica nel solo quadriennio anteriore al 1884, fece più lei che le passate amministrazioni in un secolo. E qui il grottesco corrispondente enumera una lunga sequela di fatti miracolosamente compiuti, alla foggia di un autore di drammi da teatro diurno domenicale, termina con un quadro a forti tinte e di grande effetto — Udite, son sue parole — « si colse l'opportunità di dire una parola che paralizzò un creditore del comune di circa L. 18 m.!! Povero creditore del Comune, mi par di vederlo ridotto in sì miserando stato per effetto di una magica parola!

Aggiungasi a tutto ciò che, sempre secondo il corrispondente, tutti questi inauditi risultati si sono ottenuti senza eccedere il limite legale della sovr'imposta.

Stando così le cose, bisogna proprio convenire che i miei compaesani pagano di vera ingratitudine tutti coloro che fecero parte di un'amministrazione la quale seppe operare tanti prodigi. Il guaio si è che a questi tempi di libero esame, non si presta più fede ai colpi di gran cassa e tanto meno ai miracoli, e sebbene il corrispondente dia prova di possedere in grado elevato quello che i francesi volgarmente chiamano *toupet*, pure non riuscirà a trarre un'altra volta in inganno la pubblica opinione, ed il perchè è presto spiegato:

Nessuno negò che la cessata amministrazione comunale abbia nel termine di quattro anni fatte molte cose, ma a sua volta deve ammettere l'incauto articolista, che la massima parte delle opere furono fatte intempestivamente, mal ideate e peggio compiute, senza avere i fondi necessari, senza le volute cautele, riconosciute anche di un'utilità molto problematica, e quel che più monta addossando alle finanze del comune una tale quantità di debiti che, non ostante le più severe economie, per parecchie decine di anni non se ne potrà più liberare. In una parola a farlo a posta non si poteva amministrare peggio.

Prima base di una buona amministrazione, se io mal non m'appongo, sta nel saper proporzionare i pesi alle forze contributive del paese. Questo elementare principio, si è appunto quello che non vollero o non seppe applicare i cessati amministratori del comune — I denari dei contribuenti furono spesi proprio spensieratamente, e risultato definitivo, sette od otto mila lire di deficit annuo in bilancio, per colmare il quale fu giuocoforza alla presente amministrazione di imporre ai contribuenti nuovi e duri sacrifici e cioè aumento delle tasse di esercizio e di fuocatico, eccedenza nella sovra imposta per la cospicua somma di L. 6m. circa. Ed i guai purtroppo non terminano qui, perchè il bilancio del venturo esercizio dovrà risentire il peso non lieve degli interessi e relativa quota di ammortamento sul prestito di L. 26 mila che appunto in questi giorni sta per concludersi colla Cassa Depositi e prestiti per effetto della famosa transazione di lite per diritti di banalità.

Queste disastrose condizioni del bilancio comunale sono, o non sono, o battagliero corrispondente del *Corriere*, la conseguenza unica ed immediata degli atti spensierati

compiuti dall'amministrazione che con un interesse degno di miglior causa si tenta ora di difendere e di rialzare? Rammenti però l'articolista del *Corriere* l'antico aforisma legale — *causa non bona, malo patrocini fit peior.*

Tutto ciò premesso mi sembra proprio un fuor d'opera, per non dire ridicolo il consiglio che il corrispondente vuole dare all'attuale nostro Sindaco per tutelare gli interessi degli amministrati di fronte alla provincia. Chi esercita il poco invidiato mestiere di sostenere delle cause sballate, non si può arrogare il diritto di dare consigli agli altri, e se pure li dà, non debbono essere presi sul serio.

Per ultimo si tranquillizzi pure il corrispondente del *Corriere* che la promessa delle economie sarà mantenuta dall'attuale amministrazione, anzi la tiene in conto di un debito d'onore e, nel limite del possibile, questa promessa ebbe già un principio di esecuzione nella formazione del bilancio in corso. Ma ben altre e più importanti economie si riserva di ottenere la presente ammine alla scadenza di certe convenzioni stipulate sotto il cessato regime, scadenza che fortunatamente non è lontana.

È contento ora il grosso, grasso e ben pasciuto corrispondente del *Corriere*? Con sua buona licenza, seguito proprio a firmarmi come infatti lo sono

Uno Spignese.

ELOGIO CORDIALE E MERITATO

Non è duopo di essere dotato di un bernoccolo d'osservazione molto sviluppato, perchè, gettando uno sguardo sulla società odierna, uno non iscorra tosto le strane anomalie che vi formicolano e che, quasi quasi, varrebbero a sbugiardare quel vanto di progredita, al quale essa crede l'aver diritto.

Quanti non sono, a cagion d'esempio, i caldi omaggi tributati dall'eletta dei nostri coetanei ad un gorguzzolo ben conformato; a due agili gambe artisticamente plasmate da madre natura o dalla borra, mentre si lasciano privi di ogni assistenza i grandi pensatori, che logorano la vita nella ricerca del vero a vantaggio della umanità?

Sì, addi nostri, le futilità, grazie alla loro parvenza, primeggiano di fronte ai grandi quesiti insoluti, che ci travagliano dolorosamente e mentre, in un ordine di cose, i Dulcamara, sono primi ad occupare i posti dovuti al merito reale, in un altro, i Bargossi politici, dotati di polmoni d'una forza di resistenza insueta, vincono il pallio nella rincorsa affannosa degli ambiziosi verso le regioni del potere.

Allietiamoci adunque che, per una legge provvidenziale, accanto a questo cumulo di strane anomalie, sorgano degli uomini, i quali, nella modesta loro sfera d'azione, sono i veri pionieri del progresso, i benefattori inconsci de' loro simili. Costoro, nell'esercizio della professione cui si sono addati, profondono tutte le cure immaginabili e tutta la energia di cui sono dotati, e, più d'una volta, raggiungono quella gloriosa meta cui tendono i loro sforzi a vantaggio proprio e più ancora della comunanza in mezzo alla quale vivono.

I nostri concittadini Beccaro e Menotti sono nel novero di questi benemeriti, dacchè, colle costanti loro sollecitudini pel miglioramento della nostra produzione vinicola, essi, non solo hanno saputo farsi centro importante d'attività, con beneficio grande della classe bisognosa, ma hanno altresì saputo portare ad un alto grado di perfezionamento la confezione de' nostri vini, che è quanto dire ch'essi hanno saputo aumentare la ricchezza comune.

Sono note in paese le distinzioni cui quelle benemerite ditte furono fatte segno alla recente mostra enologica di Torino, ma il loro merito maggiore è quello di aver saputo